Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine

106-2 | 2018

Métropoles alpines. Vers une nouvelle alliance entre villes et montagnes ?

La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino

Giuseppe Dematteis

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/rga/4318>

DOI: 10.4000/rga.4318

ISSN: 1760-7426

Traduzione(i):

The Alpine Metropolitan-Mountain Faced with Global Challenges. Reflections on the Case of Turin -

URL : <https://journals.openedition.org/rga/4402> [en]

Editore:

Association pour la diffusion de la recherche alpine, UGA Éditions/Université Grenoble Alpes

Notizia bibliografica digitale

Giuseppe Dematteis, « La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino », *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* [En ligne], 106-2 | 2018, mis en ligne le 12 août 2018, consulté le 08 décembre 2022. URL : <http://journals.openedition.org/rga/4318> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/rga.4318>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 décembre 2022.

Creative Commons - Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International
- CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino

Giuseppe Dematteis

Questo lavoro è stato supportato da LABEX ITEM ANR-10-LABX-50-01.

Introduzione

- 1 Negli anni 2015-2017 l'associazione Dislivelli di Torino ha condotto una ricerca sui flussi di persone, beni, servizi e denaro derivanti dagli scambi tra montagna e città all'interno della *Città metropolitana di Torino* (Dematteis e Di Gioia 2017). Questo ente territoriale, che nel 2016 ha sostituito la *Provincia di Torino*, comprende 316 comuni, ha una popolazione di 2,3 milioni di abitanti e una superficie di 6.827 Km². Il 60,5% del suo territorio appartiene a 150 comuni montani. Essi formano una "montagna metropolitana" o "metro-montagna" che conta 276.102 abitanti (censimento 2011) e che si estende su 4.130 Km², fin a circa 4000 m di altitudine.
- 2 Benché fosse rivolta soprattutto a supportare politiche pubbliche locali, questa ricerca fornisce evidenze empiriche, che verranno qui utilizzate, assieme a quanto risulta da altre ricerche, per delineare certe caratteristiche generali degli spazi alpini inseriti in un sistema di relazioni metropolitane e per discutere le modalità di integrazione montagna-città. Questa prospettiva, legata principalmente al ricupero di spazi vacanti attraverso processi di re-insediamento, verrà poi esaminata in relazione alle prevedibili risposte dei contesti alpini alle grandi trasformazioni prodotte da fenomeni planetari come il cambiamento climatico e la globalizzazione economico-finanziaria. L'ultima parte sarà dedicata a riflessioni sulla possibile evoluzione della metro-montagna alpina e sulla specificità delle regioni metropolitane alpine come sistemi bi-polari.

La montagna alpina nel sistema di scambi della Città metropolitana di Torino

- 3 La tabella 1 offre un quadro riassuntivo dell'interscambio montagna – città, basato sui flussi che intercorrono tra due parti in cui è stato diviso il territorio metropolitano. Quella corrispondente alla montagna alpina metropolitana (M) è formata dai 150 comuni che la Regione Piemonte ha classificato montani o semi-montani. Quella identificata con la “città” (U) è formata dal resto del territorio metropolitano, cioè dal polo di Torino e dai comuni pedemontani urbanizzati che lo circondano. La regione funzionale di Torino è un po' più estesa della Città Metropolitana, ma quest'ultima comprende entro i suoi confini la grande maggioranza degli scambi tra U e il pedemonte urbanizzato.
- 4 L'ultima colonna riporta le percentuali degli scambi che M intrattiene con scale geografiche superiori a quella metropolitana.

Tabella1 Sintesi dei principali scambi annuali tra la montagna (M) e il resto della Città Metropolitana di Torino(U) e loro valore sul totale degli scambi di M

Oggetto degli scambi	Prestazioni $M \Rightarrow U$	Contropartite monetarie $U \Rightarrow M$ Milioni di euro	Prestazioni $U \Rightarrow M$	Contropartite monetarie $M \Rightarrow U$ Milioni di euro	Valore percentuale degli scambi di M con il resto del mondo
Approvvigionamento idrico per uso potabile, agricolo, industriale ecc.	2.800 milioni di m ³ di acque superficiali e sotterranee utilizzate in C	0,3 Compensazioni erogate da enti pubblici	Investimenti in infrastrutture	-	3
Acque imbottigliate		15 vendita	-	-	54
regolazione dei flussi, conservazione delle risorse idriche, prevenzione dei dissesti idro-geologici	Manutenzione ambientale.	17 compensazioni erogate da enti pubblici	Opere di prevenzione e ripristino	-	5
Energia idroelettrica	2970 GWh, immessi nella rete nazionale.	0,4 (prelievi di U dalla rete nazionale)	-	-	97

Risorse minerarie	Estrazione, prima lavorazione e vendita	0,4 canoni di concessione 15,5 Vendita materiali	-	-	75
Altre risorse naturali	Raccolta e vendita di funghi, erbe aromatiche ecc., Pescagione e selvaggina	0,2 permessi di raccolta funghi 2, 0 vendita funghi 1,8 permessi di caccia e pesca	Pagamento dei permessi	-	17
Prodotti agricoli	Vendita di frutta, patate, vino	7,3	Acquisti	-	20
Prodotti dell'allevamento	Vendita di latte e latticini	48,7	Acquisti	-	16
Prodotti forestali	Vendita di legname grezzo e semi-lavorato	0,7	Acquisti	-	22
Lavoro	40.000 pendolari giornalieri	979 Retribuzioni del lavoro	14.800 pendolari giornalieri	344 Retribuzioni del lavoro	4
Beni di consumo e servizi per le famiglie	Pendolarità per acquisti e fruizione di servizi	-	-	661 (245)	10
Beni di funzionamento e servizi per imprese e altri enti	Acquisti in M e in C	-	fornitura	572 (112)	43
Fruizione turistica retribuita	Strutture ricettive, seconde case, impianti e servizi	213 (155)	5,8 milioni di presenze annue	-	36
Servizi ecosistemici culturali fruiti gratuitamente	Ambiente e paesaggio	-	Turismo "verde", "dolce"	-	10

Residenti	2800 Immigrati in U	Non stimato	3700 immigrati in M	Non stimato	Non stimato
Totali (milioni di euro)	-	1.330 (1.175)	-	1.559 (701)	7.059 (4.800)

Nota: Nella tabella sono considerati solo i flussi abituali, escludendo quelli relativi a interventi eccezionali non ricorrenti. Le contropartite monetarie correnti tra M e U comprendono anche beni non prodotti localmente (in M o in U), mentre le cifre in corsivo tra parentesi sono al netto dei presunti valori di questi beni.

Fonte: Dematteis e Di Gioia, 2017. Nell'ultima colonna dati inediti rilevati negli anni 2016-'17

- 5 L'interscambio M-U mette in evidenza le reciproche dipendenze. La montagna dipende dal pedemonte urbano (U) principalmente per quanto riguarda beni e servizi necessari alle famiglie e alle imprese e per la pendolarità giornaliera per lavoro. Inoltre l'economia montana dipende in larga misura dalla "città" per la domanda turistica e per quella dei prodotti agro-silvo-pastorali. In senso inverso l'ineguale dotazione di capitale naturale genera una forte dipendenza della "città" da alcuni servizi ecosistemici, soprattutto quelli di approvvigionamento, di regolazione delle acque e quelli culturali (ricreativi, estetici, simbolici, educativi). Queste reciproche dipendenze e le loro potenziali variazioni future sono sintetizzate nella tabella 2. Il grado di dipendenza varia in funzione della loro sostituibilità con flussi di origine-destinazione esterna alla Città metropolitana

Tabella 2 . Città Metropolitana di Torino. Reciproche dipendenze della montagna (M) e della città (U) riferite ai principali tipi di scambi. Punteggi indicativi da 0 (= nessuna dipendenza) a 5 (dipendenza totale)

Oggetto degli scambi	Dipendenza di M da U	Dipendenza di U da M	Possibilità di crescita (+) e di riduzione (-) della dipendenza di M da U	Possibilità di crescita (+) e di riduzione (-) degli scambi di M a scala sovra-metropolitana
Acqua (approvvigionamento e regolazione)	1	4	+	+
Servizi ecosistemici culturali	1	3	++	++
Produzioni agro-silvo-pastorali	4	1	+++	+++
Lavoro	2	1	⊖	⊖
Beni e servizi per le famiglie	3	0	⊖	+

Beni e servizi per le imprese	4	0	⊖	++
Turismo, villeggiatura, escursionismo	3	2	++	+++

Nota. (fonte: Dematteis e Di Gioia 2017, modificata)

- 6 Nonostante la crescente tendenza a sostituire le interazioni di prossimità con interazioni a distanza, la vicinanza fisica rimane costrittiva per bisogni essenziali come l'approvvigionamento e la regolazione delle acque e per il facile accesso a ciò che manca alla città in fatto di ambiente e paesaggio e a ciò che difetta alla montagna in fatto di occupazione e servizi. Inoltre vi sono rapporti di prossimità non costrittivi, ma dettati da motivi di convenienza, fiducia, senso di appartenenza. Sono quelli ad esempio dell'abituale frequentazione "culturale" (sportiva, ricreativa, estetica ecc.) della montagna vicina e quelli delle filiere corte dei prodotti agro-pastorali che hanno un ruolo non trascurabile nel *food planning* metropolitano (Dansero e Pettenati, 2015). Perciò, anche se si eliminassero le dipendenze dovute a situazioni di disegualianza, rimarrebbero pur sempre relazioni di mutua dipendenza dovute a costrizioni naturali, a esigenze socio-economiche e a scelte culturali.

Dal caso torinese al modello concettuale della metro-montagna alpina

- 7 La metro-montagna alpina torinese si presenta come uno spazio relazionale i cui caratteri economici, sociali e culturali derivano prevalentemente dalle interazioni con l'avampese metropolitano. Vi si distinguono tre situazioni zonali: 1) la bassa montagna (1.787 Km², 250.390 residenti) in parte industrializzata, con i fondovalle occupati da un insediamento periurbano senza particolari caratteristiche montane, 2) l'area dei grandi comprensori sciistici tra l'alta valle di Susa e quella del Chisone: 567 Km², 10.124 residenti), 3) il restante territorio rurale (1774 Km², 15.588 residenti), demograficamente ed economicamente debole (Corrado 2014).
- 8 Com'è noto alla base della peculiarità della montagna alpina sta la forte dimensione verticale dei suoi spazi di vita e – come risultato di interazioni coevolutive di lunga durata – anche certe caratteristiche delle società locali che riguardano le pratiche culturali, gli insediamenti, le espressioni culturali, le modalità gestione dei beni collettivi ecc. Nel caso della montagna torinese questi ultimi caratteri si riscontrano sempre meno nelle prime due zone, nelle quali prevalgono stili di vita urbano-metropolitani e gli ambienti naturali residui hanno un ruolo secondario rispetto a quello degli spazi costruiti e artificializzati. Nella terza zona, quella della montagna "debole" e di media valle, nonostante lo spopolamento e gli abbandoni di case e terreni, si conservano, specie nel paesaggio, alcuni caratteri rurali tradizionali. Questa zona, assieme a parti residue delle altre due zone, viene percepita dall'esterno come uno spazio "vuoto" (Viazzo e Zanini 2014), favorevole a esperienze innovative (Corrado 2016), disposto ad accogliere chi è attratto dai suoi valori ambientali e intende viverli sia nelle forme temporanee della fruizione ricreativa, sia in quelle dell'insediamento

residenziale e produttivo. Vi sono anche esperienze di accoglienza e di successivo insediamento di migranti in fuga da guerre, persecuzioni e povertà (Membretti 2015, Membretti, Viazzo e Kofler 2017). Si tratta dunque di spazi molto diversi da quelli della montagna peri-urbana, dove i nuovi insediati sono attratti soprattutto dal minor costo degli alloggi o da amenità ambientali simili a quelle offerte dalla pianura pedemontana. Quelli percepiti come “vuoti” sono invece i potenziali laboratori di esperienze che combinano i vantaggi della città con quelli dell’ambiente naturale e socio-culturale montano. In essi la mercificazione del paesaggio e dell’ambiente tipica della gentrificazione alpina (Debarbieux, 2008; Perlik, 2011) svolge un ruolo secondario. Queste aree alpine interne sembrano essere piuttosto gli spazi dove un certo numero di nuovi insediati, piccolo ma in crescita, cerca di combinare nuovi modi di vita urbani con la radicale diversità dell’ambiente montano. Nelle Alpi Italiane questi “nuovi montanari” (Dematteis 2011) presentano profili che vanno da chi cerca un radicamento agli sperimentatori nomadi.

- 9 Questo processo si spiega con il diffondersi nel pensare comune di quella che il sociologo Aldo Bonomi (2013) chiama “nuova centralità della montagna”. Esso nasce negli ultimi decenni, da quando la diversità dell’ambiente montano viene comunemente riconosciuta come un insieme di valori economici, socio-culturali, estetici ed esistenziali non solo complementari, ma anche in parte alternativi a quelli urbani, perciò capaci di attrarre non solo escursionisti e villeggianti, ma anche nuovi residenti, multi-residenti, neo-rurali e imprenditori innovatori. Il nuovo modo di vedere la montagna come un “laboratorio” (Brun e Perrin 2001), condiviso anche da una parte dei nativi - in particolare da giovani diplomati e laureati - può dare l’avvio a un processo cumulativo di crescita dei residenti, dell’occupazione e dell’offerta di servizi, destinato col tempo a ridurre gradualmente la dipendenza dai poli urbani. In tal modo la nuova centralità *culturale* della montagna tenderebbe a ridurre la sua perifericità *funzionale*.
- 10 Segnali di questa tendenza sono presenti da alcuni anni in Piemonte (Dematteis 2011), nel resto delle Alpi italiane (Varotto, 2013; Corrado, Dematteis, Di Gioia 2014, Corrado 2016) e in altri paesi alpini (Cipra, 2007; Messerli, Scheurer e Veit, 2011; Bender e Kanitscheider, 2012). Nei casi italiani da noi studiati vale, almeno come tendenza, la tesi di Manfred Perlik (2011) del dissolvimento dello schema classico centro-periferia, ma non solo per l’espansione dell’abitato periurbano e per i processi di gentrificazione della montagna interna. Questi ultimi - nella forma di accesso a beni posizionali esclusivi (beni di club) legati a eccellenze architettoniche (De Rossi, 2016) e ai valori del mercato immobiliare - sono riscontrabili solo in località montane molto note, come Cortina d’Ampezzo, Madesimo, Courmayeur, Sestrière e poche altre.
- 11 Nel caso torinese il superamento del modello centro-periferia favorisce l’emergere di una struttura tendenzialmente bipolare in cui ognuno di due poli - la metropoli e la montagna a forte connotazione ambientale e paesaggistica - detiene una diversa centralità, cosicché a un gradiente negativo dalla città verso la montagna fa da contrappeso un gradiente inverso dalla montagna verso la città. Ciò si accompagna a scelte residenziali e multi-residenziali non solo legate all’amenità dei luoghi, ma anche indotte dalla possibilità di telelavoro o dall’utilizzo innovativo di risorse locali (energetiche, agro-pastorali, ambientali e culturali)¹. Occorre però chiedersi fin a che punto questo scenario è compatibile con le trasformazioni in atto a scala globale.

La metro-montagna alpina nel sistema delle relazioni globali

- 12 Che cosa cambia nella rappresentazione della metro-montagna e nei comportamenti associati, se da un sistema di relazioni a scala metropolitana passiamo a considerarla entro un sistema di relazioni multiscalarali tendenzialmente globali? La risposta deve tener conto del cambiamento epocale dovuto a quella che viene chiamata seconda modernità o grande metamorfosi (Beck, 2016). Per quanto riguarda la montagna alpina intervengono due fattori principali tra loro interdipendenti: le minacce agli equilibri e all'integrità dell'ecosistema planetario (cambiamento climatico, inquinamento ecc.) e la globalizzazione economico-finanziaria neoliberista.
- 13 Il cambiamento climatico e le minacce all'integrità dell'ecosistema terrestre hanno effetti rilevanti di tipo diretto e indiretto sulla nuova immagine della montagna e sulle prospettive che essa offre in alternativa all'accentramento metropolitano. Effetti indiretti: negli ultimi decenni la reazione di una parte crescente della popolazione a tali minacce e ai rischi ambientali collaterali hanno favorito una presa di coscienza diffusa del valore e dell'importanza dell'ambiente stesso per i bisogni esistenziali e per il benessere quotidiano delle persone. A partire dagli anni Novanta, grazie al ruolo svolto da attori pubblici (stati, Ue, organizzazioni interstatali come ONU, Fao, Unesco) e di terzo settore (ONG) nel ridefinire lo status della montagna a livello culturale, giuridico e politico-economico (Debarbieux e Price, 2012), si è venuta sviluppando un orientamento culturale che attribuisce a possibili nuovi modi di vita montani una qualità superiore e in parte alternativa a quella offerta dai grandi agglomerati urbani. Si tratta di un fenomeno radicalmente diverso da quello che nella prima modernità ha portato a considerare i valori della montagna come complementari a quelli urbani, attraverso lo sfruttamento delle sue risorse naturali e la fruizione turistica delle sue qualità paesaggistiche, salutistiche e ricreative (De Rossi 2016). La novità ha forti legami con la "reazione emancipatoria" (Beck, 2015) al degrado ambientale e dal mutamento climatico, che induce ad assumere comportamenti responsabili e atteggiamenti implicitamente o esplicitamente contrari a quelli imposti dall'attuale modello di sviluppo, ritenuto non sostenibile. L'apprezzamento estetico e ricreativo della montagna che spiega il fenomeno degli *amenity migrants* (Moss 1996), continua ad essere presente nella costruzione della "nuova centralità" della montagna, ma non è sufficiente a spiegarla, così come la ricerca di luoghi ameni non basta a spiegare i comportamenti dei nuovi insediati.
- 14 Altri effetti indiretti del cambiamento climatico, che possono giocare a vantaggio della metro-montagna, sono la valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili e la nascita di un mercato dei crediti di carbonio che dà valore economico alla capacità di stoccaggio dei boschi. Di segno variabile sono invece alcuni effetti diretti. Sono negativi gli impatti sulla biodiversità, la riduzione dei ghiacciai e del permafrost. La siccità da un lato minaccia i pascoli estivi e riduce la produzione idroelettrica e dall'altro fa aumentare il valore delle risorse e delle riserve idriche montane. L'aumento delle temperature riduce il numero e l'estensione degli impianti sciistici, mentre il ricorso all'innervamento artificiale si scontra con problemi di sostenibilità economica e ambientale. Ne fanno le spese l'economia turistica e i valori immobiliari di molte stazioni di sport invernali. Al contrario l'innalzamento dei limiti altimetrici favorisce l'estensione di colture pregiate come l'ulivo, la vite e la frutta. Il rischio idrogeologico è

aggravato dalla maggior frequenza di eventi meteorologici eccezionali, ma, essendo anche una minaccia per la pianura urbanizzata, valorizza i servizi di cura e manutenzione del territorio montano e quindi il suo presidio abitativo.

- 15 La globalizzazione neoliberista, che mette la finanza e la politica monetaria alla guida dei processi economici (Mazzacurato e Jacobs, 2016), accentuando le diseguaglianze (Stiglitz, 2012; Piketty, 2013) e imponendo politiche statali di bilancio che riducono la capacità della spesa pubblica, agisce complessivamente in senso negativo. Facendo dipendere dal mercato la distribuzione geografica e la gestione dei servizi, tende a desertificare i territori montani a bassa densità di domanda. Nella stessa direzione opera la riduzione della spesa pubblica nel *welfare* e nei servizi. L'economia globale favorisce una finanziarizzazione delle risorse idriche ed energetiche che riduce l'autonomia delle imprese locali. Ancora più grave è il fatto che la pura logica di mercato, facendo dipendere gli investimenti nelle infrastrutture ICT dalla domanda, limita lo sviluppo dei teleservizi e del telelavoro, necessari per trasformare le aree interne in spazi di vita e di lavoro alternativi a quelli urbani. Infine l'ossessione per i ritorni finanziari di breve termine ostacola le visioni strategiche di più lungo periodo.
- 16 Dunque, anche se la globalizzazione economica favorisce l'apertura delle economie montane ai mercati internazionali, essa nella sua odierna versione neoliberista estrattiva ed "espulsiva" (Sassen 2014) si presenta in modo diretto o indiretto come il maggiore ostacolo all'innescarsi del processo cumulativo con il quale la nuova centralità culturale della montagna e il suo ripopolamento attivo potrebbero portare alla riduzione della sua perifericità funzionale. Di conseguenza il modello di riequilibrio metro-montano sopra delineato potrà funzionare solo se ci sarà una reazione alle minacce dell'economia finanziaria globale capace di produrre azioni efficaci di contrasto a diverse scale, analogamente con quanto avviene già in risposta al cambiamento climatico.
- 17 A questo riguardo è istruttiva la vicenda del movimento No-Tav della valle di Susa (Bobbio e Dansero, 2006; Aime, 2016; Sutton, 2016), che considera l'attraversamento della valle e il nuovo traforo transalpino del treno ad alta velocità- alta capacità (TAV) Torino – Lione come una conseguenza di decisioni economiche di livello europeo e nazionale dettate da politiche ritenute lesive dei valori ambientali, della sicurezza e degli interessi della valle. A prescindere da queste motivazioni, il caso è interessante perché la minaccia deriva da un' avversario facilmente identificabile. Ciò ha permesso la mobilitazione di una parte consistente della popolazione basata sulla condivisione di interessi e di prospettive. Ha creato un'identità montana di valle che prima non c'era. Ha permesso di superare individualismi e campanilismi che nel resto del sistema metropolitano torinese ostacolano l'intercomunalità e ha reso così possibile l'elaborazione di una prospettiva strategica a scala sovra-comunale. In tal modo il movimento della valle di Susa, partendo da una contestazione che poteva sembrare NIMBY, si è trasformato in un'organizzazione non gerarchica a rete che, su un'azione di denuncia e di opposizione al sistema, ha innestato una serie di iniziative e di azioni costruttive².
- 18 Questo esempio suggerisce che finché la responsabilità dei processi che ostacolano il possibile riequilibrio metro-montano rimane astratta e generica, non riferibile a specifici attori, sia difficile avere una reazione capace di produrre una mobilitazione sufficiente a sostegno di azioni di contrasto. Per quanto riguarda la montagna interna economicamente e funzionalmente debole non si tratta di reagire a qualcosa che

minaccia interessi già costituiti o attese collettive ben definite, ma di contrastare meccanismi che impediscono in modo indiretto e poco evidente la realizzazione di possibili vantaggi collettivi futuri attraverso dinamiche complesse e aleatorie. E' quindi più probabile che le azioni di contrasto possano derivare dalla minaccia di qualcosa di già esistente, come singoli progetti locali nei quali ci sia già un certo investimento di speranze, energie e risorse. I progetti di questo tipo sono numerosi, ma per agire efficacemente essi richiedono una comune consapevolezza del loro potere emancipativo e quindi la capacità politica di fare rete a partire dalla scala metropolitana.

Conclusioni

- 19 La Città Metropolitana di Torino con il suo vasto territorio montano offre un esempio significativo delle caratteristiche e delle tendenze evolutive comuni a una larga parte dello spazio alpino che si trova ai bordi delle grandi concentrazioni urbane e metropolitane dell'avampaese (Dematteis, 2009). L'analisi dei flussi in cui si materializzano gli scambi tra il pedemonte urbano e il suo retroterra montano mostra le dipendenze reciproche e la loro evoluzione verso un sistema integrato di regione metropolitana. La consapevolezza di una "centralità" della montagna si fa strada nel pensare comune come reazione più o meno consapevole alle minacce globali del cambiamento climatico, del degrado ambientale planetario e alla crisi di un sistema economico che non mantiene le sue promesse di occupazione e di benessere generale. Secondo un'ipotesi ottimistica ciò può dare l'avvio a un circolo virtuoso di crescita dei residenti, dell'occupazione e dell'offerta di servizi, capace di ridurre col tempo la dipendenza funzionale della periferia montana dai poli urbani esterni e di realizzare il progetto di una "città diversa", meno funzionalmente dipendente da poli urbani esterni. Questa ipotesi deve però tener conto di quelle stesse minacce globali da cui deriva, per reazione, l'immaginario della "nuova centralità" della montagna. Esse non sono facili da contrastare in quanto si presentano come effetti in gran parte indiretti di meccanismi in cui le responsabilità di eventuali controparti rimangono lontane e difficilmente individuabili. Perciò, senza trascurare l'importanza di un'azione di sensibilizzazione culturale generale, saranno decisive le mobilitazioni locali, in rete tra loro, a difesa di interessi, iniziative e progetti concreti.
- 20 Independentemente da come andranno le cose, le tendenze in atto dimostrano l'instaurarsi di un rapporto città-montagna diverso da quello che ha caratterizzato la modernità novecentesca. Nel caso torinese si delinea un modello di regione metropolitana alpina bipolare tendenzialmente integrata, derivante dall'interazione tra due sottosistemi embricati, ma con caratteri specifici diversi e in parte irriducibili: l'agglomerato urbano-metropolitano e il sottosistema metro-montano, inteso come entità naturale, socio-culturale ed economico-politica che con la sua specificità opera come agente di differenziazione all'interno di uno spazio relazionale multiscalare.
- 21 Le regioni metropolitane alpine si differenziano dai sistemi metropolitani che non possono fruire degli scambi e dei vantaggi offerti da un retroterra montano. La loro concettualizzazione porta al superamento delle vecchie categorie di città e di metropoli alpina, pur mantenendone e persino accentuandone il carattere di alpinità³. Inoltre l'inclusione di uno spazio montano in un territorio metropolitano, può diventare un vantaggio competitivo non indifferente per l'intero sistema territoriale.

- 22 L'interscambio reciprocamente vantaggioso tra città e montagna che si può instaurare nei sistemi metropolitani alpini fa sì che le politiche per la vivibilità e la fruibilità della metro-montagna siano di fatto anche politiche urbane. Per lo stesso motivo le politiche per la montagna di livello regionale, nazionale ed europeo dovrebbero superare la visione rurale riduttiva che ancora le caratterizza. La Strategia macroregionale europea (Eusalp), che riguarda sia le Alpi che le metropoli distribuite lungo i suoi bordi, è una buona occasione per promuovere questa integrazione metro-montana sul piano dell'immaginario collettivo europeo e su quello delle politiche. Le premesse per farlo ci sono, ma la loro maturazione, in un contesto fortemente dipendente dai processi di globalizzazione in atto, richiederà azioni di contrasto dettate da strategie di medio-lungo periodo.

BIBLIOGRAFIA

- Aime M., 2016.- *Fuori dal tunnel. Viaggio antropologico nella val di Susa*, Meltemi, Sesto S. Giovanni (MI).
- Beck U., 2016.- *The Metamorphosis of the World*, Polity Press, Cambridge UK – Malen, USA
- Beck U., 2015.- « Emancipatory Catastrophism. What Does it Mean to Climate Change in the Risk Society », *Current Sociology*, 63 (1), pp. 75-88.
- Bender O., Kanitscheider S., 2012.- « New immigration into the European Alps : Emerging research Issues », *Mountain Research and Development*, vol. 32 no. 2, 235-241.
- Bobbio L., Dansero, 2006.- *The Tav. Competing Geographies and the Valle di Susa*, Allemandi, Torino.
- Bonomi, A., 2013.- *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*, Einaudi, Torino.
- Brun J.-J., Perrin Th, 2001. - « La montagne laboratoire pour la science? Ou laboratoire pour la société ? », *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, 89, 2, pp.29-38.
- Cipra, 2007.- « Nous les Alpes! Des femme set des hommes façonent l'avenir », *3e rapport sur l'état des Alpes*, CIPRA International.
- Corrado F., 2014.- « Processi di re-inserimento nelle aree montane », *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, Dossier n. 102-3.
- Corrado F., 2016.- « Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e l'esigenza di politiche abitative innovative », *Scienze del territorio*, 4, pp. 67-74.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., 2014. - *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, F. Angeli, Milano.
- Corrado F., Durbiano W., 2017.- *Costruire nuovi spazi di relazione tra città e montagna*, in Dematteis G., Corrado F., Di Gioia, A. Durbiano E. *L'interscambio montagna-città. Il caso della Città metropolitana di Torino*, F. Angeli, Milano, pp. 75-117.
- Dansero E., Pettenati G., 2015.- « Il cibo in città: le dimensioni urbane delle filiere alimentari », *Politiche Piemonte*, 36, pp. 13-16.

- Debarbieux B., 2008.– « Culture and politics in the present-day Alps ». *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, 96-4, pp. 55-52.
- Debarbieux B., Price M. F., 2012. – “Mountain Regions: A Global Commom Good?” *Mountain research and Development*, 32 (Suppl): S7-S11.
- Dematteis G., 1974.– «Le città alpine», *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano*, vol.II, t. II, pp. 1-106, De Agostini, Novara.
- Dematteis G., 2009.– « Polycentric urban regions in the Alpine space », *Urban Research & Practice*, vol. 2-1, p. 18-35
- Dematteis, G. (ed.), 2011.– *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano
- Dematteis G., Di Gioia A., 2017.– «Gli scambi con la montagna» in Dematteis G., Corrado F., Di Gioia, A. Durbiano E. *L'interscambio montagna-città. Il caso della Città metropolitana di Torino*, F. Angeli, Milano, pp.17-71
- De Rossi A., 2016.– *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917 - 2017)*, Donzelli Editore, Roma.
- Mazzacurato M., Jacobs M. (eds.), 2016. – *Rethinking Capitalism. Economics and Policy for Sustainable and Inclusive Growth*, Wiley-Blackwell, New Jersey.
- Membretti A., 2015.– “Foreign Immigration and Housing Issue in Small Alpine Villages”. *Mountain Dossier* 4, pp. 34-37.
- Membretti A., Viazzo P.P., Kofler I (eds.).– *Per scelta o per forza. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Aracne, Roma, 2017.
- Messerli P. Scheurer T., Veit H., 2011.– « Between Longing and Flight – Migratory processes in mountain areas, particularly in the European Alps », *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research* n. 99-1.
- Piketty Th., 2013.– *Le capital au 21^e siècle*, Ed. du Seuil, Paris
- Perlik M., 2011.– « Alpine gentrification : The mountain village as a metropolitan neighborhood. New inhabitants between landscape adulation and positional good. », *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, n. 99-1.
- Sassen S., 2014.– *Expulsion: Brutality and Complexity in the Global Economy*. Harvard University Press. Mass.
- Stiglitz, J. E. ,2012.– *The Price of Inequality: How Today's Divided Society Endangers Our Future*. New York, W.W. Norton & Company.
- Sutton K., 2016.– « L’affirmation d’une opposition française au «Lyon-Turin»: un conflit entre liminarité et intermédialité » *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, 104-1.
- Varotto M. (ed.), 2013. – *La montagna che torna a vivere*, Club Alpino Italiano, Gruppo di ricerca Terre Alte (ed. Nuova Dimensione, Portogruaro, Ve) .
- Viazzo P. P., Zanini R. C., 2014.– «Approfittare del vuoto?», *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, 102-3.

NOTE

1. Si vedano ad esempio gli studi di fattibilità presentati in risposta al bando di ricerca applicata della Compagnia di S. Paolo di Torino, pubblicato come supplemento alla rivista *Dislivelli*, a cura di Maria Cavallo Perin e Mario Viano.
(http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_febbraio_2017/torinoealpi_ricerche_def.pdf).
2. Tra le principali: riuso di terreni abbandonati, ripristino di vigneti e frutteti, gruppi di acquisto solidali e filiere corte del cibo, accoglienza turistica, manutenzione del patrimonio storico, trattamento dei rifiuti, servizi di comunità, rete Etinomia che raggruppa alcune centinaia di imprenditori locali (Aime, 2016).
3. Presentando al XXI Congresso geografico Italiano (Verbania, 1971) una ricerca internazionale sulle città Alpine (Dematteis 1974) sostenevo che “dovremmo essere preparati a riconoscere città in qualche modo alpine anche fuori delle Alpi” (p.8) e che per dirsi “alpina” una città doveva essere “il prodotto di una cultura che possa dirsi alpina”(p. 9). Credo che in senso lato ciò possa ancora valere per le odierne regioni metropolitane alpine, in quanto la loro specificità deriva dal sistema di relazioni che le legano a una metro-montagna dove si stanno elaborando nuove forme di cultura alpina.

RIASSUNTI

Gli scambi tra la montagna e il pedemonte urbanizzato della Città Metropolitana di Torino sono un esempio di numerose analoghe situazioni presenti nelle Alpi. L'analisi permette di identificare certi caratteri comuni agli spazi alpini compresi in sistemi metropolitani. La crescita degli scambi città-montagna è vista in relazione con il problema generale dell'integrazione della montagna rurale alpina nelle regioni urbane circostanti, a partire da una reciproca dipendenza diversa da quella del XX secolo. Tale integrazione può portare alla formazione di un sistema territoriale bi-polare nel quale il sotto-sistema montano agisce come agente di differenziazione in uno spazio relazionale multiscalare. All'origine di questo processo c'è la percezione della montagna come un insieme di valori complementari e in qualche misura alternativi a quelli urbani. Grazie ad essi la montagna alpina può diventare un laboratorio nel quale nuovi insediati cercano di combinare i vantaggi della città con la diversità radicale dell'ambiente montano. L'ipotesi che una nuova centralità culturale della montagna possa col tempo ridurre la sua dipendenza funzionale viene confrontata con le risposte ai cambiamenti globali dell'ambiente naturale, della tecnologia e dell'economia finanziaria neoliberista. La conclusione è che la realizzazione di una nuova urbanità alpina dipenda da una risposta organizzata a questi cambiamenti che riesca a innescare un processo circolare di crescita dei residenti, dei servizi e dell'occupazione.

The interchange between the mountain areas and the urbanized piedmont within the metropolitan region of Turin is taken as a paradigmatic example of similar situations widely present in the Alps. The analysis helps to identify some general characters of the Alpine spaces included in metropolitan territorial systems. The increasing mutual dependences between them stimulates a reflexion on the integration of rural mountain areas in metropolitan regions, starting from new mutual dependences. This integration can lead to a construction of a bi-polar urban region in which the metro-mountain sub-system become an agent of differentiation in a multi-level relational space. This process depends largely on the perception of the inner

mountain as a set of economic, cultural, aesthetic and existential values, complementary and partially alternative to the urban. Thanks to them the Alpine mountain could become a laboratory of settlement and business experiences trying to combine the advantages of the urban life with the radical diversity of local environment. The hypothesis that a new cultural centrality could reduce the functional dependence of inner mountain is discussed in the face of responses to the impact of global changes concerning environment, technology and neo-liberal financial economy. The conclusion is that only an organized reaction to these treats can entail a virtuous circle of growth of new residents, employment and services, implementing the idea of a new Alpine urbanity.

Les échanges entre la montagne et le piémont urbanisé dans la région métropolitaine de Turin offrent un exemple paradigmatique qui renvoie à de nombreuses situations analogues dans les Alpes. L'analyse permet d'identifier certains caractères des espaces alpins compris dans des systèmes métropolitains. La croissance des échanges ville-montagne est mise en relation avec le problème de l'intégration des espaces ruraux alpins dans les régions urbaines environnantes, à partir d'une dépendance mutuelle qui n'est plus celle du XX^e siècle. Cette intégration peut mener à la formation d'un système territorial bipolaire dans lequel le sous-système montagnard opère comme agent de différenciation dans un espace relationnel multiscalaire. À l'origine de ce processus, il y a la perception de la montagne comme un ensemble de valeurs complémentaires et, dans une certaine mesure, alternatives pour les urbains. Grâce à eux la montagne alpine devient un laboratoire dans lequel les nouveaux arrivants cherchent à combiner les avantages de la ville avec la diversité radicale de l'environnement montagnard. L'hypothèse qu'une nouvelle centralité culturelle de la montagne puisse réduire au fil du temps sa dépendance fonctionnelle est à confronter aux réponses aux changements globaux concernant l'environnement, la technologie et l'impact de l'économie néolibérale. La conclusion est qu'une nouvelle urbanité alpine est réalisable s'il y a une réponse organisée à ces changements, de façon à réaliser un cercle vertueux de croissance des résidents, des services et de l'emploi.

INDICE

Mots-clés : centralité des Alpes, montagne métropolitaine, défis mondiaux, mobilisation locale, EUSALP

Parole chiave : centralità alpina, montagna metropolitana, sfide mondiali, mobilitazione locale, EUSALP

Keywords : new alpine centrality, metropolitan-mountain, global treats, local mobilization, EUSALP

AUTORE

GIUSEPPE DEMATTEIS

Professore emerito di geografia urbana e regionale al Politecnico di Torino, Presidente dell'Associazione *Dislivelli di Torino*.
giuseppe.dematteis@dislivelli.eu